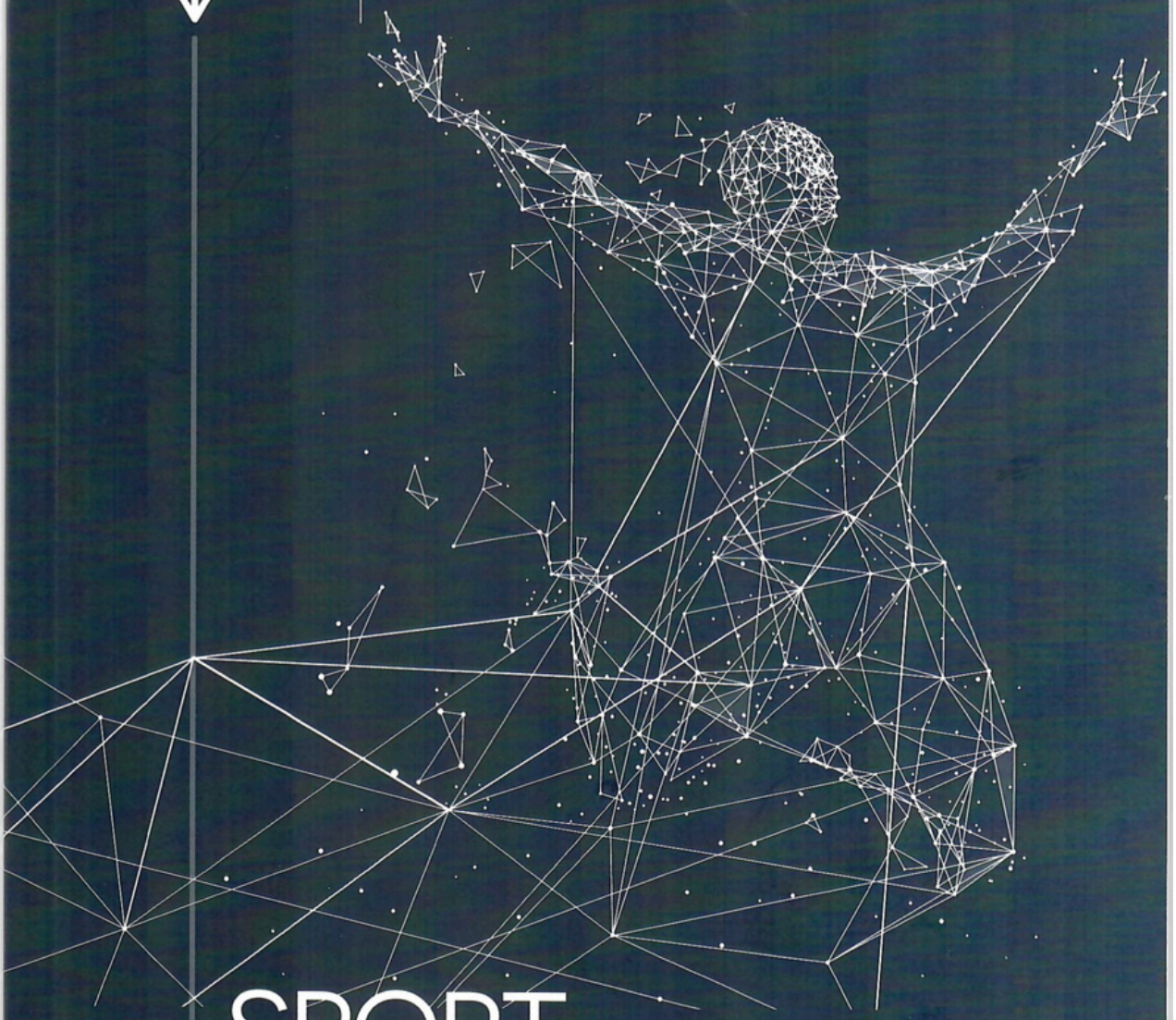
Progetti di Vita

STORIE DI STUDENTI CON DISABILITÀ



SPORT E DISABILITÀ

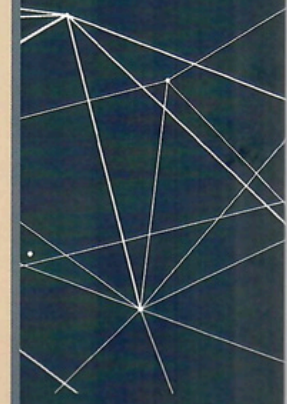
PISA UNIVERSITY PRESS

Progetti di Vita

L'idea di questa collana nasce dall'osservazione delle esperienze di tanti studenti e di tante studentesse dell'Ateneo pisano che meritano di essere valorizzate e diffuse. Storie diverse, caratterizzate, pur nelle diverse forme di disabilità e quindi di difficoltà da affrontare, da un segno importante e positivo che abbiamo voluto sintetizzare nel titolo "Progetti di vita".

Un programma, quello che si snoderà volume dopo volume, volto alla comunicazione del vissuto in ambito universitario proprio a partire dai racconti, dalle storie di persone con disabilità in fase di avvio e di prosecuzione degli studi o che li hanno già conclusi e si sono affacciati al mondo del lavoro; un vissuto che include anche chi ne accompagna il percorso: insegnanti, compagni di studio, tutor alla pari per la didattica (tramite collaborazioni part-time degli studenti), operatori del servizio civile universale, personale tecnico-amministrativo e le famiglie, che in molti modi sostengono e incoraggiano.

Ogni volume è tematico: questo, il quinto, racconta storie di vita in cui sport, studio e disabilità convivono in perfetta armonia, l'uno a supporto dell'altro. Storie di campioni e campionesse che, oltre ad esserlo sui campi sportivi e nelle aule, lo sono soprattutto nella vita.



PISA UNIVERSITY PRESS

PAOLO CASTIGLIA

Mi chiamo Paolo Castiglia, sono un ragazzo di 28 anni che abita a Montecatini Terme. Nella vita ho due grandi passioni: il cinema e lo sport.
Mi sono laureato con lode all'Università di Pisa nel 2021, corso di laurea in "Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione".

Una volta completato il mio percorso di studi presso il Liceo Scientifico "Salutati" di Montecatini Terme, ho deciso di iscrivermi all'Università. La mia prima scelta, ovvero Economia, è stata dettata più da una questione di opportunità che di passione. Fin da subito ho riscontrato che la scelta non era proprio nelle mie corde e quindi il mio primo approccio al mondo universitario non è stato dei migliori.

A ciò si aggiunge anche un'altra questione: le infrastrutture e i collegamenti con i mezzi pubblici rappresentano spesso un ostacolo invalicabile per chi, come me, presenta una disabilità grave. Raggiungere, infatti, Pisa per poter frequentare le lezioni e per vivere quindi appieno l'esperienza universitaria, intesa non solo come momento didattico ma anche e soprattutto come dimensione sociale, si è ben presto rivelata una "missione" praticamente impossibile.

Nonostante ciò, non mi sono fatto prendere dallo sconforto e, applicando anche i principi di vita appresi in tanti anni di attività sportiva, non mi sono arreso alla prima difficoltà e, anzi, mi sono iscritto di nuovo. Questa volta, però, seguendo quello che mi dettava il cuore. Mi sono iscritto quindi al corso di laurea in "Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione" per assecondare e coltivare la mia grande passione per il cinema.

Ho deciso di iscrivermi da non frequentante: mai mi sono sentito messo da parte delle istituzioni universitarie, grazie sia all'USID (l'Ufficio Servizi per l'Inclusione degli studenti con Disabilità), che alla disponibilità, all'umanità e all'estrema professionalità del corpo docente. Nonostante tutte le difficoltà, sono riuscito a raggiungere questo traguardo davvero importante. E considerato che l'esperienza universitaria, nel complesso, si è rivelata positiva come pure il successo con cui mi sono laureato, non escludo la possibilità, in futuro, di proseguire la mia formazione con una laurea magistrale.

Io sono affetto da una malattia congenita e degenerativa chiamata "distrofia muscolare di Duchenne". Per chi non la conosce, questa malattia sovverte progressivamente la struttura del muscolo, impedendogli di muoversi liberamente. Pertanto, nella mia vita quotidiana, mi avvalgo dell'ausilio di una carrozzina elettrica e di ausili vari che mi permettono un minimo di autonomia.

IO E LO SPORT

Fin dalla mia infanzia ho avuto una grande passione: lo sport. Il mio primo approccio all'attività sportiva risale all'età di cinque anni, quando mi sono iscritto ad una scuola di calcio.

Ho anche praticato nuoto e sci. Finché il fisico me lo ha permesso, ho continuato a coltivare queste attività e mi sono appassionato soprattutto al calcio: purtroppo però posso esserne solo un grande tifoso. Quando, all'età di dieci anni, il progredire della malattia ha cominciato a trasformare la mia vita e rendere impossibili molte attività, mi sono trovato costretto ad abbandonare la pratica sportiva tradizionale.

Nonostante tutto ciò, non mi sono però dato per vinto. Oltre a continuare a seguire come osservatore gli sport che mi appassionano, ho comunque sempre avuto il desiderio di praticarlo, anche in maniera alternativa a quella a cui ero abituato.

Purtroppo, la realtà provinciale in cui abito non fornisce grandi opportunità nell'ambito dello sport per persone con disabilità. La mia

patologia, ad esempio, non mi consente lo svolgimento di attività fisica senza l'ausilio della carrozzina e senza la possibilità di muovere gli arti superiori, aspetto che restringe molto l'ambito sportivo che può essere adatto alle mie esigenze.

Come spesso accade, la svolta è arrivata per caso. Un giorno, durante una manifestazione sportiva, sono entrato in contatto con una persona con disabilità: esprimendo la mia frustrazione legata all'impossibilità di praticare sport, mi ha informato dell'esistenza di una squadra di hockey in carrozzina a Scandicci.

Mi sono subito messo in contatto con il responsabile di questa squadra e, da lì a poco, ne sono diventato membro. La squadra dei "Lupi Toscani" – questo il suo nome – gareggia in serie A2 e fa parte della "Polisportiva Robur" di Scandicci, in attività sul territorio da centocinque anni.

L'hockey in carrozzina è una disciplina sportiva in cui le regole dell'hockey sono adattate per giocatori con disabilità motoria che si spostano tramite carrozzine elettriche. Le partite vengono disputate da due squadre formate ciascuna da un portiere e quattro giocatori.

La mia squadra è composta da persone di varie età, vario genere e vari gradi di disabilità. Una commissione medica assegna ad ogni giocatore un punteggio che varia a seconda della gravità della disabilità che lo riguarda. Infatti, alcuni giocatori (un massimo di tre a squadra) possono avvalersi dell'uso di mazze, in quanto non impossibilitati a muovere gli arti superiori. A coloro invece che, come me, non sono in grado di farlo, alla carrozzina viene aggiunto uno *stick* che viene usato come mazza.

La gara si svolge in quattro tempi da dieci minuti ciascuno: la squadra che raggiunge il punteggio più alto vince.

Lo scopo fondamentale della società di cui faccio parte è quello di conciliare la socializzazione, il movimento, lo sport amatoriale e agonistico.

Far parte di questa squadra mi ha cambiato e arricchito: grazie alle trasferte ho avuto la possibilità di viaggiare e soprattutto ho incon-

trato persone che, nonostante le mille difficoltà quotidiane, non si danno mai per vinte, anzi, sono un esempio per gli altri. Lo sport, a maggior ragione nella mia più recente esperienza di vita, mi ha insegnato l'importanza del fare squadra, del poter contare gli uni sugli altri e del condividere con i miei compagni il senso di responsabilità. Tutti noi siamo animati dalla voglia di stare insieme, di ridere e, in sostanza, di sentirsi uguali agli altri cosiddetti "normali".

Scherzare e divertirsi è la testimonianza di come la diversità può essere superata con la volontà di chi decide di essere, nonostante tutto, un atleta.

Lo sport, inoltre, ha facilitato per me anche importanti momenti di socialità: grazie ad esso ho condiviso cene, viaggi o semplici momenti di convivialità che sono, e sono stati, fondamentali nella costruzione della mia personalità.

Purtroppo, essendo affetto da una patologia progressiva, negli ultimi tempi, anche giocare a hockey sta risultando molto faticoso per me.

Per questo motivo di recente mi sono avvicinato alla pratica delle bocce paralimpiche, divenuto uno sport dei giochi paralimpici a New York nell'edizione del 1984. La boccia paralimpica è un'attività che richiede grande precisione e controllo: le persone con disabilità possono scegliere, ognuno in base alle proprie limitazioni, se partecipare in carrozzina o in piedi. Lo scopo del gioco è quello di avvicinare il più possibile le proprie bocce al pallino. La boccia per disabili si pratica su un terreno piano, spesso delimitato da sponde e ad ogni campo viene assegnato un codice con il quale si distinguono le categorie di gioco, in modo da distinguere le gare tra partecipanti in piedi o in carrozzina.

Per poter giocare, gli atleti che, come me, non possono utilizzare le braccia, possono avvalersi dell'ausilio di un dispositivo, ovvero una rampa che consente il rilascio della boccia. Il giocatore ha inoltre a disposizione un assistente per il posizionamento della rampa di lancio. L'assistente deve dare le spalle al campo per tutta la durata del set ed ha anche l'obbligo di tenere lo sguardo distante dal gioco.

Far parte di questa realtà sociale e sportiva mi ha fatto capire che il limite fisico non è un muro invalicabile, ma un ostacolo lungo un percorso, sicuramente tortuoso, che può e deve essere affrontato al massimo delle proprie possibilità e potenzialità.

"IN CAMPO CON L'HOCKEY IN CARROZZINA"



"LA BOCCIA PARALIMPICA"

